

L'INTERVISTA. La filosofa Michela Marzano parla del suo nuovo libro, già al centro di polemiche

IL FANTASMA DEL GENDER

«Sono anni che se ne parla, ma non esiste un'ideologia: in realtà si vuole bloccare il disegno di legge sulle unioni civili e la legge contro l'omofobia. Si è capito che occorre la mobilitazione, s'è inventata la propaganda»

Silvia Castagna

Nominare in maniera corretta le cose è un modo per tentare di diminuire la sofferenza e il disordine che ci sono nel mondo». Fa sua la missione dello scrittore francese Albert Camus la filosofa Michela Marzano, in tour per l'Italia per presentare il suo ultimo volume «Papà, mamma e gender» (Utet, pp. 152, 12 euro). Un tour accompagnato da più di una polemica: a Padova il Comune guidato dal sindaco leghista Massimo Bitonci ha rifiutato la sala per la presentazione in programma domani, sostenendo che è propaganda gender; la filosofa comunque presenterà il suo libro in università e poi in libreria.

Marzano, 45 anni, romana, un dottorato in filosofia alla Normale di Pisa, docente di Filosofia morale all'università Paris Descartes di Parigi, ha deciso di fare ordine. Indaga l'origine degli studi di genere e ne analizza le strumentalizzazioni. Lo fa rimanendo fedele alle sue radici cattoliche e alla sua esperienza di famiglia con un fratello omosessuale, invocando il primato delle relazioni sulle categorizzazioni. Il risultato è un libro di storia culturale e cronaca contemporanea, un volume-bussola per orientarsi nel labirinto ingarbugliato delle interpretazioni.

Professoressa partiamo dal titolo: cosa c'entra il gender con mamma e papà?

E' un gioco, una provocazione. C'è fra le persone tanta paura, altrettanta disinformazione e anche voglia di ca-

pire cosa sia questa cosiddetta «ideologia gender». Nella campagna di disinformazione lanciata sul tema sembra che si voglia introdurre una entità terza, il gender appunto, che vuole distruggere tutto ciò che è famiglia tradizionale composta da mamma e papà. Allora ho pensato: parliamone!

Esiste l'ideologia gender?

No. Sono anni che si parla di gender, ma non esiste una ideologia gender. Il corrispettivo italiano di gender è genere: di studi di genere ne esistono moltissimi. Sono nati negli anni Settanta e Ottanta spesso all'interno dei movimenti Usa femministi e filosofici. Sono sorti per andare oltre agli stereotipi che per anni hanno caratterizzato le categorie donna e uomo, per combattere contro le discriminazioni e le violenze, subite da chi è stato considerato inferiore in ragione del proprio sesso o orientamento.

All'interno di queste ricerche c'è un insieme eterogeneo di posizioni: dagli studi differenzialisti, in cui, partendo dalla differenza biologica fra maschio e femmina si tende a descriverne le differenze ontologiche, fino agli studi queer, che negano ogni tipo di differenza. Ci spieghi.

Un conto è la differenza di sesso, biologica; altro conto l'identità di genere, che è il modo in cui ognuno di noi vive e sperimenta la propria virilità o femminilità, influenzato dai codici di comportamento che la società si aspetta per chi appartiene alla «categoria uomo» o «donna», dagli stereotipi che per secoli hanno assegnato alla donna

un ruolo domestico e all'uomo uno pubblico, che hanno associato la donna ai figli e alla casa, e l'uomo alla razionalità e al pensiero. Altra nozione, infine, è quella di orientamento sessuale, che non è una conseguenza inevitabile della propria identità di genere. Cioè essere eterosessuali o omosessuali non implica una conseguenza diretta sull'essere donna o uomo: un uomo gay non è meno uomo di un eterosessuale.

Cosa ha trasformato agli occhi della pubblica opinione questi studi nati per promuovere l'uguaglianza in una ideologia che pare negare ogni differenza?

Nel 2013 in Francia il movimento Manif Pour Tous ha portato in piazza un milione di persone contrarie all'estensione del diritto al matrimonio alle coppie omosessuali. Questo movimento per primo ha identificato il termine gender come origine di ciò che può distruggere la famiglia tradizionale. Le idee di Manif Pour Tous sono esplose in Italia quando si è iniziato a discutere del progetto di legge contro l'omofobia e si è tornati a parlare della necessità di legiferare sulle unioni civili, quando l'Italia ha ratificato la convenzione di Istanbul che impegna gli Stati a lottare contro le violenze di genere e le discriminazioni. Mentre si parlava di tutto questo è stata approvata la legge «Buona Scuola» che raccomanda di introdurre nell'offerta formativa principi di pari opportunità, di promozione della parità fra i sessi e prevenzione di violenza di genere e discriminazioni. Si è fatto un minestrone. Il gender è diventato il nemico,

lo sterco del diavolo come scrivevano al Family day.

Si è sentito di tutto: a scuola si insegnerà la masturbazione ai bimbi, si spiegherà loro come cambiare sesso, si dirà che esiste il «genere pedofilo». I genitori ne sono comprensibilmente terrorizzati...

Un mucchio di bugie. Per esempio: nessuno studio di genere, nemmeno le teorie più spinte, sostiene che si può cambiare sesso a piacimento. Judith Butler, spesso citata come la pensatrice all'origine della teoria del gender, non ha mai contestato la differenza fra i sessi. Nessuno nega la differenza fisica e cromosomica che distingue maschi e femmine. Casomai si contestano i ruoli di genere che stabiliscono ciò che è appropriato o meno per l'uno o per l'altro, che impongono ad un ragazzo o una ragazza di comportarsi in un certo modo per essere all'altezza del proprio genere.

Un'altra obiezione è che la sessualità dei bambini è una faccenda che riguarda la famiglia e non la scuola. E' giusto o no che nelle scuole si parli di orientamento sessuale?

Partiamo da tre fatti inconfutabili. Primo: sono aumentate le violenze nei confronti delle donne. Secondo: sono aumentati gli episodi di bullismo, in particolare omofobico. Terzo: esiste una molteplicità di famiglie diverse da quelle tradizionali, in cui coppie omosessuali vivono con bambini. La sessualità è privata e a nessuno viene in mente di interferire con quella dei più piccoli, ma l'orientamento sessuale e la compo-

zione della famiglia in cui si vive sono necessariamente fatti sociali, soprattutto se a causa della propria omosessualità o dell'appartenere a famiglie diverse da quella tradizionale si viene presi in giro.

A scuola si deve parlarne, per raccontare la realtà.

Lei sostiene che dietro ai fraintendimenti sulla ideologia di gender altro non ci sia che la paura

del diverso.

Chi ha lanciato l'attacco vuole bloccare il disegno di legge sulle unioni civili e la legge contro l'omofobia. Si è capito che occorre una mobilitazione, allora si è inventata la

propaganda sull'«insegnamento gender» che fa presa sui genitori perché è molto serrata. Dietro è rimasta forte la convinzione che l'omosessualità sia qualcosa di inaccettabile. ●

La famiglia è un fatto sociale e a scuola si deve parlarne per raccontare la realtà

Nessuno studio di genere sostiene che si può cambiare sesso a piacimento



Il libro pubblicato da Utet



La filosofa Michela Marzano, 45 anni, insegna a Parigi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 051050